



Comunicato stampa

“Riduzioni di pena ai carcerati per la canonizzazione di Giovanni Paolo II”

L'appello è stato lanciato dal direttore della Caritas Ambrosiana, don Roberto Davanzo, e dal cappellano del carcere di Bergamo, don Virginio Balducchi, nel corso del convegno “Cercar casa fuori le mura. Esecuzione penale e povertà abitativa a Milano”

In un momento in cui la popolazione carceraria italiana ha raggiunto i massimi storici – sono 59.019 i detenuti nelle carceri italiane, tra cui ben 60 bambini – serve un gesto forte di solidarietà e di speranza. Questa la richiesta avanzata dal direttore della Caritas Ambrosiana, **don Roberto Davanzo** e da **don Virginio Balducchi** (cappellano del carcere di Bergamo e coordinatore dei cappellani della regione Lombardia) nel corso del convegno “Cercar casa fuori le mura, esecuzione penale e povertà abitativa a Milano”, svoltosi oggi nella sede della Caritas Ambrosiana. «Il prossimo 28 giugno – ha spiegato don Roberto Davanzo – si aprirà il processo di canonizzazione di Papa Giovanni Paolo II: credo sarebbe importante, in coincidenza con quella data, dar finalmente seguito alle richieste avanzate dal Santo Padre nell'anno del Giubileo e ribadite nel corso della sua visita al parlamento Italiano due anni dopo».

Papa Giovanni Paolo II, infatti invitò a «un *segno di clemenza* a vantaggio di tutti i detenuti. Tale solidarietà non può non contare soprattutto sulla *costante sollecitudine delle pubbliche Istituzioni*. In questa prospettiva, e senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione *la situazione delle carceri*, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento. Un *segno di clemenza verso di loro* mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolarne l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società».

Il convegno è servito anche per fare il punto della situazione sul progetto “Un tetto per Tutti”, intervento che prevede percorsi di inserimento sociale di persone detenute, di persone sottoposte a provvedimenti cautelari o penali restrittivi della libertà personale o di persone che escono dal carcere, offrendo contesti di esecuzione penale esterna al carcere e attivando progetti alternativi alla detenzione, insieme ai servizi territoriali pubblici e del privato sociale.

Tre gli obiettivi che “Un tetto per tutti” si pone: costruire una rete di accoglienza per le persone che escono dal carcere (in occasione di permessi premio, in misura alternativa alla detenzione o per fine pena), ottimizzare l'utilizzo e incrementare la disponibilità degli alloggi e potenziare gli interventi di accompagnamento sociale ed educativo per le persone accolte. Le accoglienze, che possono contare su 50 posti letto in 23 appartamenti (nei comuni di Bresso, Melegnano, Milano e Peschiera Borromeo, oltre a 2 posti letto nella comunità di accoglienza “Casa Abramo” di Lecco), sono diversificate a seconda della richiesta. Sono previste sia accoglienze brevi ed episodiche (per

permessi premio), sia accoglienze all'uscita dal carcere, in misure alternative e successive al fine pena, per un periodo massimo di 6 mesi.

Durante il dibattito **Francesca Corso**, assessore provinciale ai diritti dei cittadini e all'integrazione sociale per le persone in carcere o ristrette nelle libertà, si è soffermata sull'istituzione di un garante per umanizzare la permanenza nel carcere e per facilitare il reinserimento degli ex carcerati nella vita sociale. «Milano – ha spiegato l'assessore - è stata la prima provincia in Italia a istituire questa figura. Alla quale sono attribuiti tre compiti: occuparsi dello sviluppo di una cultura di umanizzazione della pena, sul modello delle iniziative del carcere di Bollate per il recupero della genitorialità; favorire il raccordo tra i soggetti che operano all'interno del carcere e le istituzioni, per semplificare i progetti di utilizzo di misure alternative alla pena; infine, intervenire sulle violazioni che le persone potrebbero subire in regime di semilibertà».

Di particolare rilevanza anche la proposta avanzata da **Francesco Maisto**, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Milano. «Vista la situazione delle carceri nel nostro Paese – soprattutto quelle della grandi aree metropolitane – credo sia arrivato il momento di avviare un progetto di riforma della legge penitenziaria. Si tratta di uno strumento che, nonostante le molte modifiche apportate nel corso degli anni, codifica e cerca di gestire una realtà che si è radicalmente trasformata. Quello che serve oggi è un rilancio delle misure alternative alla detenzione, che devono essere considerate non come eccezione ma come ordinarietà».

Milano, 23 giugno 2005

Ufficio stampa: cooperativa Oltre, tel. 02/67479017